

"So che c'è un convegno ai primi di febbraio a Padova su Bambini & Psicofarmaci, dove ci saranno con il Vostro Portavoce Luca Poma, Peccarisio ed altri. Giovanni Peccarisio è stata una figura fondamentale per la ripresa in salute di mio figlio, insieme al dr. G., medico antroposofico. Per 20 anni ho sottratto mio figlio alla medicalizzazione, non la sosteneva, ho trovato nella medicina naturale (fitoterapia, alimentazione, medicina antroposofica) un ottimo equilibrio. Solo due ricoveri per chirurgica, mai un antibiotico.

Mio figlio era nato gravemente dismaturo, non solo prematuro, una placenta piena di infarti ha anche creato minuscoli cicatrici cerebrali che avrebbero potuto evolversi con la crescita. Inoltre era immunodepresso, cartilagini lasse, fratture spontanee.... Ho lavorato ed imparato tanto, la mia esperienza si è naturalmente trasferita alla professione, sono infermiera. Adulto, ha ovviamente voluto tenere il ritmo degli amici: stimoli neurosensoriali a non finire, computer, TV, telefonino, discoteca.

Era e rimaneva un bravissimo ragazzo, ma al V° anno delle superiori ha avuto una crisi di panico e in pochi giorni una rapidissima evoluzione in crisi d'ansia, iperattività, insonnia... Stava talmente male e noi eravamo così impreparati da non riuscire a trovare soluzioni mirate... poi un amico psichiatra ha fatto il resto.... non sto qui a dire, ma non abbiamo potuto dare nessun neurolettico a nostro figlio senza che questo avesse effetti neurologici devastanti fino ad avere l'emisoma sinistro compromesso, oltre a cambiamenti corporei importanti: vascolari, ormonali, ecc.

Il Depakin somministrato come equilibratore dell'umore, molto diffuso oggi, ha fatto il resto. E' un farmaco meglio conosciuto e somministrato come anticonvulsivante, eppure... ha indotto in mio figlio convulsioni sempre più frequenti di tutti i tipi, tonico-cloniche, della sola testa, di testa e tronco, di un emisoma, dell'altro... devastante.

Siamo ricorsi in seguito ad una fisioterapista per la riabilitazione dell'emisoma. Lui aveva paura e noi a fatica cercavamo di capire, di fare... senza paura. Ho tenuto un diario durante tutta la fase acuta, con nomi diversi potrei anche metterlo a disposizione. Tenevo scrupolosamente un quadernetto dove annotavo le variazioni delle terapie naturali, gli effetti su mio figlio.

Oggi nostro figlio da tre anni sta bene, ha imparato a dosarsi, non molto, ma non è facile alla sua età trovare "la misura della salute", perché ciascuno ha la sua e va accettata e rispettata... altrimenti si passa necessariamente per l'esperienza viva. Io e mio marito non eravamo certo d'accordo per gli psicofarmaci, avevo già avuto una sorella idrocefala che a crescita ossea definita ha iniziato a manifestare mal di testa, insonnia, agitazione. Nessuna diagnosi si faceva allora, e non sapevamo della sua leggera idrocefalia, nei primi anni 60 tutto era follia anziché osservazione della realtà. Ed oggi per molti versi continua ad essere così.

Mia sorella a 15 anni conobbe il manicomio, l'elettroshock (con il liquido encefalico comprimente immagini che effetti devastanti produsse sui tessuti cerebrali), la contenzione, l'insulina-terapia e poi i vari Serenase e neurolettici fecero il resto... ebbe la guaina del midollo demielinizzata a chiazze, "simil-sclerosi multipla" la chiamarono. Fu comunque felice, e noi con Lei, era intelligente e simpatica, ebbe a periodi alterni il moroso, un po' lavorò anche... una vita medicalizzata. Morì a 41 anni, in famiglia, dopo 12 anni di sedia a rotelle e con un simil-parkinson indotto dai farmaci. Glieli davamo a dosaggi "normali", ma scrupolosamente, come si faceva allora... l'aveva detto lo psichiatra del Centro Igiene Mentale, il tremore negli ultimi 12 anni non le faceva reggere un bicchiere in mano.

Quella che col tempo sarebbe diventata la mia insegnante di diabetologia in quegli anni lavorava lì, mia sorella non era agitata, era solo sofferente, mi confermò l'inutilità di quelle pratiche abituali con tutti i ricoverati, l'oltre 90% donne. Negli ultimi anni il

nostro giovane medico di famiglia, una brava ragazza, crebbe con noi. Ora è la dottoressa di nostro figlio, è stata lei a sostenerci nello "stop a neurolettici, Depakin, etc" a nostro figlio, le storie non devono ripetersi, ci ha detto. E mi ha detto anche che prescrivono questi farmaci ad età sempre più giovane, e li danno agli anziani con gravi danni neurovascolari. Il primario di medicina, dr. O. nel suo reparto non ne somministra agli anziani agitati, ma sono comunque diffusissimi.

L'esordio improvviso con la crisi di panico di nostro figlio, la sua evoluzione veloce in pochi giorni, il suo grande dolore ci ha trovati impreparati. Dovevamo in qualche modo rispondere, abbiamo cercato soluzioni senza trovarne di efficaci.

Oggi non sarebbe più così, acceteremmo di convivere con il dolore, la paura, sapendo che poi passa, basta trovare la misura ogni giorno di tutto: la terapia naturale, le attività, la socialità. Abbiamo capito che qualsiasi altro approccio sarebbe un palliativo, genesi di altri problemi: oltre agli effetti neurologici, vascolari, ormonali... la dispercezione del suo corpo, il mancato controllo della muscolatura, la bava alla bocca, il tremore, l'incontinenza, le cadute e l'umiliazione davanti agli amici di "specchiarsi" nei loro occhi, l'impossibilità di lavorare, la parola che se ne va...

Tutto questo è durato, a periodi alterni un anno e mezzo, poi abbiamo imparato a lavorare scrupolosamente con la medicina antroposofica, con la fitoterapia, con le attività... il tutto osservato, cambiato a seconda dell'evolversi della situazione: più o meno paura, più o meno agitazione psicomotoria, più o meno ansia ecc. via via tarando tutto... terapie, attività, atteggiamento interiore nostro.

Oggi abbiamo trovato una misura "naturale" ed anch'essa a bassissima soglia, non continuativa. Di continuativo ha i colloqui, con un pedagogo e uno psicologo, che si parlano e parlano con noi. La loro scelta non è stata casuale, abbiamo cercato persone di buon senso che non sponsorizzassero la medicalizzazione della sofferenza. Nostro figlio, come tutti, impara a crescere, forse con più fatica di altri.. e chi lo sa, ciascuno sente la sua fatica, ha il suo percorso: impara ad avere un po' più cura di sè, ha lavorato con continuità con vari "co-co-co", guida l'auto, ha amici, morose, da un anno nella sua vita c'è "Biancaneve", una bella moretta con i capelli lunghi e i piedi per terra. L'esperienza che abbiamo fatto con nostro figlio è che se avessimo delegato la sua salute "agli esperti", se non avessimo ascoltato la sua "sofferenza aggiunta" causata dai farmaci, oggi non sarei qui a parlarne, sarei, saremmo penso annientati. Sono certa che molte volte ha toccato il confine con la disabilità... ma non l'ha superato, abbiamo vissuto intensamente, ma siamo qui a parlarne. Non è vero che le storie si ripetono, mia sorella, mio figlio... sono tutte storie diverse. Queste esperienze, ma anche la sua fragilità fisica fin dalla nascita, mi hanno insegnato molto.

Gli psicofarmaci sono porte che a volte si sfiorano, a volte ci si entra: basta nei bambini una crisi epilettica per stanchezza, stravolgimento dei ritmi sonno-veglia, una febbre, gli effetti di un vaccino (oh sì, anche questo ho visto, e ne ho anche visto la negazione) per varcare la soglia degli psicofarmaci e addirittura dei neurolettici. Anche una sola crisi epilettica, eppure i protocolli in pediatria/neurologia lo sconsigliano assolutamente per una, due crisi... ma i medici preferiscono essere sicuri e li somministrano e i bambini cambiano umore, attenzione, ecc. e ti trovi subito in un altro mondo.

Quella soglia può restare aperta per anni, ma si può chiudere alle spalle. Ho aiutato amiche ed amici a chiuderne qualcuna, altre sono rimaste aperte. E' più facile somministrare una minuscola, graziosa, innocua pastiglietta. E' rassicurante, ti senti a posto, ma sai che non è così, bisogna ascoltare i nostri figli, cercare soluzioni diverse. Consigliarsi, ma poi decidere autonomamente con attenzione, non affidare a nessuno

la crescita dei nostri figli, cercare medici, pedagoghi, naturopati, nonne, zie, insegnanti con cui allearsi, e trovare soluzioni.

Buon lavoro a Voi, e un grande grazie per quanto fate, scusate questo dilungarmi, ma volevo confermarvi che la mia sensibilità sul tema della medicalizzazione di ogni aspetto della vita viene da lontano, dove trova le ragioni di esperienze "altre", finora vincenti, anche nella sofferenza acuta.

(Leda)